

Il "facite ammuina" di Forza Italia

di **ARTURO DIACONALE**

"Facite ammuina". L'annuncio di una imminente rivoluzione organizzativa all'interno di Forza Italia ricorda il famoso ordine attribuito alla marina borbonica. Chi sta sopra va sotto e chi sta sotto va sopra, chi sta a prua va a poppa e chi sta a poppa va a prua e via di seguito. In modo che apparentemente tutto cambi ma nella sostanza tutto rimanga immutato. Invece di nessun coordinatore almeno tre o cinque coordinatori che rinnovano i coordinatori regionali e preparano un congresso in cui il "facite ammuina" sia diretto a ribadire la regola gattopardesca del cambiamento che serve solo all'immutabilità.

L'annuncio di questa rivoluzione apparente è un segno inequivocabile della difficoltà di prendere atto che il primo ed indispensabile problema da risolvere non è quello della rotazione dei dirigenti ma quello della definizione della linea politica. Quale processo di rilancio potrebbe dare una segreteria di coordinatori formata da chi pensa che il futuro di Forza Italia sia di fare l'intendenza di Matteo Salvini, da chi è convinto che non ci sia altra strada oltre quella di diventare l'appendice scodinzolante del Partito Democratico o di chi ancora non ha scelto da che parte andare a proporsi come umile vassallo?

Può sembrare singolare che la forza politica a cui si deve, grazie all'intuizione di Silvio Berlusconi, di aver dato vita al centrodestra di governo negli ultimi venticinque anni del nostro paese non riesca a comprendere quale debba essere la propria linea e la propria collocazione nel panorama politico del paese. Certo, il centrodestra del '94 non esiste più, i rapporti di forza all'interno dell'area inventata dal Cavaliere sono radicalmente mutati, le forze populiste e sovraniste sopravanzano di molto quelle d'ispirazione liberale, popolare, riformatrice. Ma, come dimostrano tutte le tornate elettorali che si sono tenute negli ultimi anni, l'unica maggioranza solida e vincente esistente nella società italiana è quella che vede uniti sovranisti, populistici e liberaldemocratici d'ispirazione sia cattolica che laica.

Quale può essere allora la linea politica di una Forza Italia che non tradisce l'ispirazione originaria di Berlusconi ma si adatta con realismo alla realtà del momento, se non quella di rilanciare il proprio ruolo di aggregatore delle componenti liberali, popolari e riformiste all'interno del centrodestra? Una linea del genere non può essere vassalla di Salvini o di Carlo Calenda. Se lo fosse perderebbe qualsiasi legame con il proprio elettorato. Per necessità, prima ancora che per convinzione, deve essere autonoma, indipendente ma saldamente ancorata all'alleanza del fronte alternativo alle sinistre ed al giustizialismo grillino.

Il problema degli uomini e delle donne incaricate di gestire questa linea di autonomia ed indipendenza nel centrodestra viene dopo. Ma è chiaro che per essere autonomi ed indipendenti non si può essere cortigiani. Questi ultimi pensano solo a quale possa essere il vassallaggio più utile alle proprie persone. Ed in attesa di scoprirlo fanno "ammuina"!

Governo diviso su Rai e Radio Radicale

Lega e M5s: scontro su Foa e sulla sopravvivenza della storica emittente



Radio Radicale: Salvini apre la guerriglia anti cinque stelle

di **DIMITRI BUFFA**

Alla fine Matteo Salvini per cominciare a dare segnali di guerriglia all'infido alleato a Cinque stelle ha usato proprio il "bastone condiviso" della nobile causa del mantenimento in vita di Radio radicale. Unica emittente in Italia a svolgere un servizio pubblico in convenzione e non a percepire soldi di finanziamento pubblico come continuano a ripetere in malafede i gerarchi maggiori e minori dei grillini, per citare la buonanima dell'indimenticato e indimenticabile Massimo Bordin.

È ancora mattina presto, Fabio Martini de "la Stampa" ha appena finito di leggere la rassegna che per anni veniva fatta dall'ex direttore storico di Radio radicale quando, nel notiziario delle 9, spunta un'Ansa che dà conto del voto in commissione Bilancio: la maggioranza va sotto sull'emendamento "sala Radio radicale". Ma sarebbe meglio dire che "vuole andare sotto", su un emendamento del Pd Roberto Giachetti, che da giorni è in lotta attraverso sciopero della fame (dopo avere effettuato anche quello della sete per quasi 100 ore di seguito) fatto proprio anche dalla Lega salviniana che ne chiede la riformulazione solo per l'entità della cifra, 3 milioni di euro e non i cinque e rotti che servirebbero. A quel punto ci vuole solo la miope protervia del viceministro Laura Castelli per mettere il parere contrario - mentre un vero politico di razza avrebbe usato la formula "il governo si rimette alla Commissione" - e la frittata è fatta. Non solo passa l'emendamento in questione che garantirebbe, se approvato in aula, una breve proroga in attesa della gara di assegnazione della nuova convenzione ma il governo va sotto. E succede il finimondo.

Con contorno di dichiarazioni surreali dei vari Luigi Di Maio e Vito Crimi, i gerarchi a Cinque stelle di cui sopra. Il primo delira su facebook di stipendi altissimi pagati dalla emittente, cosa che per chi conosce la realtà di Radio radicale è da sganasciarsi dalle risate. Parla di emolumenti fino a 100 mila euro l'anno, senza specificare se siano netti o lordi. Ebbene, sentito da chi scrive, il direttore Alessio Falconio ammette di guadagnare 4 mila euro netti al mese, che fanno poco meno di 50 mila l'anno, che poi al lordo quasi raddoppiano. In realtà uno stipendio da fame specie se rapportato a quel-

li in Rai dei vari direttori di testata pagati per svolgere un servizio pubblico che viene però declinato in maniera sui generis. I redattori ordinari stanno tutti sui 2 mila euro al mese. Non tutti netti.

Ma evidentemente Di Maio pensa che i giornalisti vadano pagati come i suoi amati "riders". Peggio di lui solo Vito Crimi che parla di "regalo da sette milioni di soldi pubblici", mentre l'emendamento votato pure dai leghisti dopo la riformulazione, indica chiaramente la cifra di tre milioni. Insomma un'esplosione atomica di demagogia e notizie false o falsate che poi sono la cifra del modo di fare propaganda politica un po' di tutto il governo ma segnatamente della componente grillina. Salvini, che secondo i più informati vorrebbe andare al voto in autunno per rinviare l'incombenza della finanziaria della verità, ha così aperto le ostilità dopo settimane di traccheggiamenti. E per il proprio fine ha usato il mezzo più nobile disponibile su piazza: salvare un'emittente che - a parte Crimi e Di Maio - tutto il resto del mondo desidera che rimanga aperta a svolgere un compito indispensabile che certo nessun blog di Grillo o Casaleggio potranno (e nemmeno vorranno) mai garantire.

Ma non c'è peggior sordo di chi faccia finta di non sentire e non c'è peggiore sciocco di chi faccia finta di esserlo.

L'odio politico obnubila le menti

di **MAURO ANETRINI**

La vicenda del tabaccaio di Ivrea ha innescato un gran fermento. Un sacco di gente, anche tra coloro che dovrebbero riflettere prima di parlare, ha colto la palla al balzo per scagliarsi contro la riforma made in Salvini, come se quel fatto fosse stato determinato dall'affidamento nutrito nella nuova legge.

Per dirla chiaramente, sembrerebbe quasi che costoro fossero in attesa dell'occasione propizia, per rincarare la dose e ribadire la pericolosità delle nuove norme.

Diciamo subito che, riservato ogni giudizio sulla dinamica del fatto, sostenere che il tabaccaio ha sparato confidando sull'impunità assicurategli da Matteo Salvini è una sciocchezza. Una sciocchezza detta in malafede al solo scopo di addossare al nemico politico la responsabilità di un sentimento diffuso di cui, come sappiamo, si è fatto interprete e portavoce. Salvini cavalca la rabbia, magari la alimenta, ma non ne è l'ideatore.

Non è neppure il monopolista, atteso che

basta leggere le cronache degli ultimi anni per comprendere quanto sia tornato utile, di volta in volta, il populismo del diritto penale.

Infine, se ho bene inteso i fatti, parlare di legittima difesa in questo caso sarebbe quantomeno azzardato.

La questione, dunque, non è la legge e neppure le sue molte imperfezioni tecniche. Il tema è, ancora una volta, Salvini, che si vorrebbe quasi indicare come vero assassino della vittima, dimenticando che il tabaccaio possedeva già la pistola. Penso che dovremmo interrogarci sulle ragioni che hanno determinato il livore verso i malfattori e il disprezzo per le loro vite; dovremmo chiederci perché ogni giorno di più tendiamo ad emulare i texani o i giustizieri dell'Alabama.

Dare la colpa a Salvini, in questa prospettiva, non è solo riduttivo: è la prova che l'odio politico obnubila le menti. Pas d'enemis a gauche, vero?

Chi ha paura del vate?

di **DALMAZIO FRAU**

Eppure ne è passata d'acqua sotto i ponti, e molta è la Bora che ha soffiato e nonostante ciò, ancora oggi l'intelligenza sinistrorsa nostrana, dimostrando per l'ennesima volta di temere gli spettri di uomini che furono certo migliori di loro, perché comunque hanno lasciato una traccia - piaccia o meno - nella Cultura mondiale, che sono ancora vivi e più vitali di loro.

Ecco che Gabriele D'Annunzio oggi dà ancora fastidio, non più a Benito Mussolini e a tanti mediocri gerarchi d'un tempo, non più invisibile e invidiato per le sue amanti e per le sue avventure di mare, di terra e di cielo, ma per il suo ricordo coagulato in una statua che lo effigia seduto su una panchina, in abiti civili, intento a leggere, malinconico, un libro.

L'opera assolutamente fedele alla più classica e più nobile tradizione italiana della scultura è dell'artista Alessandro Verdi, bergamasco e come tale figlio di quell'allure del Lombardoveneto, possesso della Seregnissima. La statua dovrebbe essere collocata nella piazza della Borsa, a Trieste, ma qualcuno, evidentemente ancora esacerbato o comunque con molto tempo a sua disposizione, la ritiene "offensiva".

In effetti, per amor del paradosso, tale scultura potrebbe essere gravante di "offese" per l'incolto, in quanto potrebbe rammentare al distratto passante che un tempo

questo Paese - oggi triste e intristito - ha avuto uomini d'onore e di coraggio, oltre che di cultura, che hanno unito il loro vocabolario forbito alle gesta e all'azione. Nostalgismo? Ridicolo il solo pensarlo. D'Annunzio fu forse l'ultimo esponente italiano del nostro millenario amore per l'Arte e la Bellezza, quella figlia di Roma, di Bisanzio, ancora profumata della Rinascenza con i suoi fasti e le sue voluttà.

Così mentre il Miramare si riflette fantasmatico nel suo notturno argenteo fatto d'acqua, una statua andrà a unirsi a quelle di James Joyce e di Italo Svevo, per ricordare a coloro che si ostinano a fare della Cultura soltanto una serva della propria personale ideologia, che i poeti, gli artisti e i grandi uomini godono dell'assoluto privilegio del guardare oltre le umane meschinerie e restano lì, immortali, a guardare il tempo che invece, inesorabile, porta via con sé tutti i mediocri e livorosi parolai che oggi sono e domani... chissà.

L'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: **ARTURO DIACONALE**
diaconale@opinione.it

Condirettore: **GIANPAOLO PILLITTERI**

Vicedirettore: **ANDREA MANCIA**

Caporedattore: **STEFANO CECE**

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI